

Raimondi: è Mario che l'ha strangolato. Alessi: no, è lui che ha colpito il bimbo in testa. Domani l'autopsia

A Parma, in carcere i detenuti promettono vendetta e urlano: «Infami, infami qui non vi vogliamo»

I punti oscuri: se si tratta di rapimento per estorsione non si permette alle vittime di dare l'allarme



Fiori e messaggi sul luogo del delitto Foto Ap



La polizia scientifica effettua rilievi sul luogo del ritrovamento del corpo del piccolo Tommaso Foto Ansa

Tommy, ora i carnefici si accusano a vicenda

Alessi e Raimondi verranno trasferiti in una sezione protetta: contro di loro insulti e minacce. Nuovi interrogatori per capire se altri siano coinvolti nel sequestro finito in tragedia

di Michele Sartori inviato a Parma / Segue dalla prima

INTANTO GLI ERT, «esperti ricerca tracce», della polizia passano al setaccio la cascina degli Alessi, oggi sequestrata (e già perquisita quattro giorni dopo il rapimento) e i Ris la zona dove era stato sepolto il bambino: trovando, a duecento metri, una vanghetta da muratore, probabilmente l'attrezzo con

cui Tommaso è stato assassinato. C'è tanto da chiarire, da ricostruire, dopo le prime confessioni. Probabilmente c'è anche qualche complicata da individuare. Per ora, comunque, non figurano altri provvedimenti: se non l'iscrizione di due persone ignote nel registro degli indagati, ma per favoreggiamento, con ruoli tutto sommato marginali.

Alessi e Raimondi continuano a rimpallarsi le responsabilità. Il copione è lo stesso di sabato pomeriggio. Raimondi, il ventisettenne muratore-drogato-rapinatore mobilitato dall'amico più anziano per eseguire il sequestro, sabato è stato il primo a crollare. Lo avevano preso i carabinieri, e già alle due del pomeriggio aveva confessato, però scaricando tutto su Alessi: «Il bambino piangeva, lui l'ha strangolato, e poi ha nascosto il corpo, non so dove». Quattro ore dopo Alessi, preso dalla polizia, è frantato a sua volta, scaricando il delitto sul complice: «Il bambino piangeva, lui l'ha colpito in testa». Chi abbia ragione, in fin dei conti, importa relativamente; e non cambierà una virgola della futura pena. Fatto sta che era Alessi, e non Raimondi, a conoscere il luogo esatto della sepoltura. E d'altra parte, da un esame superficiale del corpo, segni di strangolamento non ce ne sarebbero, di un colpo in testa sì. Per cui si può immaginare un primo momento in cui Raimondi uccide Tommaso, ed un secondo in cui Alessi seppellisce il corpicino; forse aiutato dalla moglie.

Chiarirà meglio l'autopsia, domani. Dovrà anche cercare di capire, il dottor Nicola Cucurachi, a quando risale la morte: ad un mese fa od a giorni più recenti? Per ora, su questo punto, la versione dei rapitori pare compatibile. Hanno davvero ammazzato il bambino immediatamente dopo il sequestro. L'argine lungo l'Enza, dove hanno sepolto il corpo, è ad un passo da Casalbaroncolo. Vi si arriva sia che i rapitori, scappati in scooter, col bambino ficcato dentro uno zainetto tenuto a spalla da Alessi, fossero stati diretti a Coenzo - casa degli Alessi - oppure a Sorbolo Levante - casa di Raimondi. Oppure ad una terza destinazione vicina, ancora da individuare. Sequestro-lampo doveva essere, hanno spiegato. Per quanto rapido, qualcuno avrebbe dovuto badare al bimbo. Raimondi abitava coi genitori. Gli Alessi, a Coenzo, avevano un figlio di sei anni in casa, non potevano portare lì il piccolo. Doveva esserci un'alternativa.

Rapimento blitz, poi, per puntare a cosa? Soldi, naturalmente. Ma quali? L'ipotetica cassa delle Poste, alla quale Paolo Onofri, il papà di Tommaso, avrebbe potuto attingere la mattina dopo? O forse ritenevano che l'uomo avesse un piccolo patrimonio personale? Questa ipotesi è nata dopo le dichiarazioni di Luigi Pasquale Barbera, il pluripregiudicato artigiano edile amico di Onofri, quello che gli ha ristrutturato canti-

na e cascina usando manovali-pregiudicati di ogni tipo, Alessi incluso. Barbera ha raccontato che un giorno il papà di Tommaso gli aveva mostrato una scatola tenuta nel bagagliaio dell'auto, piena di mazzette di banconote di grosso taglio: era, aveva spiegato Onofri, la famosa «eredità della zia di Ferrara». Da quel momento potrebbero essersi sparse certe voglie.

Qualsiasi ipotesi si faccia, un sequestro lampo ha senso, può sperare nel successo, solo se la vittima non dà l'allarme. La sera del due marzo, invece, i rapitori non hanno minimamente avvertito gli Onofri di non denunciare il fatto. Né, successivamente, hanno lanciato segnali, avuto contatti di alcun genere. È strana anche la loro fuga, lasciando la famiglia blandamente legata, con il telefono ed i telefonini a disposizione. E non per inesperienza. Alessi è stato protagonista di fughe più accurate: quando, in coppia con un amico, nell'estate del 2000 a San Biagio Platani, ha sequestrato una coppia di fidanzati e violentato la ragazza, prima di scappare aveva bucat le ruote dell'auto delle vittime per non essere inseguito. Adesso avrebbe spiegato di aver lasciato i telefonini a disposizione degli Onofri proprio per facilitare, la mattina dopo, i contatti, le richieste di riscatto. È una faccenda, complessivamente, piuttosto scombinata; come i suoi protagonisti, del resto.

Restano anche da trovare il coltello e la pistola usati nell'aggressione; il caso ed il passamontagna del travisamento. E c'è qualche piccolo mistero insoluto, primo fra tutti quella scritta verniciata pochi giorni fa sull'asfalto vicino alla cascina di Casalbaroncolo, destinata a Paolo Onofri: «Ne hai abbastanza?». Chi l'ha scritta ha corso un grandissimo rischio, è difficile ipotizzare un mitomane, d'altra parte è inimmaginabile che siano stati i rapitori. Ieri mattina è iniziata la seconda fase delle indagini. Pochi altri interrogatori di persone, mentre da comando dei carabinieri e questura uscivano, liberi e stravolti, gli ultimissimi dei quaranta protagonisti della gran retata di sabato. Alle nove, il momento più ingrato: Cesare Fontanesi, lo zio, ha dovuto recarsi all'istituto di Medicina Legale per riconoscere formalmente il nipotino: soprattutto dal maglioncino turchese e dalle scarpe da ginnastica che Tommaso indossava al momento del rapimento, e ancora l'altra sera quando l'hanno trovato. Oggi, invece, è prevista l'udienza di convalida dei fermi davanti al gip a Parma.

Ci sono tanti bambini, vittime a loro volta di questo dramma. C'è Sebastiano, il fratello di Tommaso. E c'è G., il figlio di Alessi, che ha sei anni, è cardiopatico, e dall'altro ieri è ospitato dai nonni materni. Sebastiano, lo zio di San Biagio Platani gemello di Mario Alessi, ha annunciato l'intenzione di chiederne l'affidamento. Ieri ha parlato telefonicamente col bambino: «Chiedi dove sono mamma e papà. Gli abbiamo detto che staranno via molto a lungo, che sono andati a vedere una grande casa lontana, con tante stanze...». È l'esatta, inconsapevole descrizione del carcere. Dal quale, a Parma, continuano a sentirsi, perfino dall'esterno, delle grida ossessive: «Infami, infami!».



Il papà di Tommaso piange abbracciato da don Giacomo Spini Foto Ansa

MARIO ALESSI In diretta tv l'assassino ben pettinato era andato a dire l'ultima offesa: «I bambini sono angeli»

Quel mostro vestito da «angelo nero»

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

Gente che non sapeva che il mostro, e i mostri, erano tra di noi, gente che non può accettare tutto il male che c'è nel mondo. Hanno espresso indignazione tutti: dall'associazione dei detenuti non violenti al fratello gemello di Mario Alessi. Ma a cosa serviva mentire in quel modo? Serviva a coprirsi? Serviva a essere ancora più convincente con gli investigatori? O era un segno aberrante, era qualcosa che sfugge a qualsiasi spiegazione?

Alessi ha i tempi televisivi, Alessi dice che i bambini devono essere lasciati stare, e lo dice con il tono giusto. Si è fatto la barba, i capelli sono in ordine, lo sguardo di chi può dirle certe cose, di chi è capace di farsi ascoltare. Il modo di parlare è pacato. Ovvio che recita, ma recita come tutti quelli che fanno parte del mondo della gente comune e vanno in televisione, e allora cercano di essere accattivanti, convincenti. Quando si è accesa la luce della telecamera non si capisce bene cosa sia accaduto dentro di lui, ma ha seguito dei binari che parevano quelli di un altro, non i suoi.

Non basta dire che un criminale che arriva a tanto non si può neppure concepire, neppure immaginare. Non è così. Mario Alessi è un assassino ed è un bugiardo. Ma è un particolare tipo di bugiardo: è un bugiardo non solo perché nasconde un assassino, ma perché vuole un applauso del pubblico. Persino l'applauso vuole. Lui che pensava fosse possibile fare un sequestro lampo, lui che ha scelto il bambino più piccolo perché riteneva che desse meno problemi, lui che lo uccide perché piange e può dare fastidio. E fa tutto questo come fosse una sceneggiatura

che non ha neanche scritto lui, fa tutto questo perché alla fine non ritiene di dover pagare qualcosa. Pensa che non verrà scoperto. E ha dotato la sua ferocia di una patina assurda dove l'orrore si mescola con i giornalisti i fotografi e le interviste alla «Vita in diretta» dove dice: «I bambini sono angeli». Ho rivisto dieci volte lo spezzone di vi-

Oltre l'orrore e anche oltre la menzogna: voleva mostrarsi, catturare l'applauso. E in un niente gli è praticamente riuscito

deo dove Alessi dice quella frase, «i bambini sono angeli», mentre lo fa, non guarda in camera. Ma la voce è impostata, e l'appello risulta vuoto, sembra quasi che non riesca a tirar fuori la voce quanto si dovrebbe. Forse pensava di convincere gli investigatori, forse pensava di ingannare chi aveva dei sospetti. Ma non era solo quello, dallo sguardo, dagli occhi, dal modo di parlare di Alessi c'era qualcosa di più, qualcosa di orribile: c'era anche il desiderio di apparire un uomo accorato, un uomo giusto, un uomo tenero, un uomo attento. C'era l'idea che il giorno successivo, dopo che tutti lo avevano visto in televisione, potesse essere salutato al bar, al mercato, alla fermata dell'autobus come un galantuomo che ha detto delle belle cose alla trasmissione televisiva. Alla fine, e questo è veramente intollerabile, c'era

MANTOVA

Abbandonato dai genitori: muore bimbo down di 7 mesi

Aveva commosso tutta l'Italia. Lui, nato down e malato di cuore e subito rifiutato dai genitori, per mesi aveva avuto come culla e casa solo l'incubatrice. E tanto affetto da parte di chi si era offerto di accoglierlo. È morto, proprio il giorno in cui compiva 7 mesi. È morto senza una famiglia ma con un nome, quello di Matteo Pace, che gli aveva imposto il Tribunale dei minori al momento della nascita; i giudici, però, non avevano ancora scelto a chi affidarlo tra le decine di famiglie che si erano offerte di accoglierlo.

Il piccolo è morto venerdì sera nel reparto di neonatologia dell'ospedale Carlo Poma di Mantova. Sulla piccola bara solo un mazzo di fiori bianchi lasciati chissà da chi. Ad accompagnarlo, solo le lacrime del personale del reparto che lo hanno accudito sin da suo arrivo. I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio nella chiesa di Pieve di Coriano era nato sette mesi fa, il 31 agosto 2005. E dov'era rimasto per un mese, abbandonato dai genitori quando si erano accorti che era affetto dalla sindrome di down e aveva una malformazione cardiaca dovuta alla sua condizione di grave prematuro.

Un mese dopo Matteo era stato trasferito nel reparto di neonatologia dell'ospedale di Mantova e qui operato al cuore: l'intervento tecnicamente era riuscito ma le condizioni di salute sono rimaste critiche. Matteo continuava a vivere in quel contenitore di plastica riscaldato che è un'incubatrice, legato con un filo di speranza alla vita, mentre sul tavolo del giudice dei minori continuavano ad arrivare richieste di famiglie disposte ad adottarlo. Tra queste anche quella della «supermamma» di Cavriana, Germana Bignotti, che nella sua grande casa sulle colline a due passi dal Garda ospita 26 bimbi in affido. Il giudice avrebbe dovuto decidere solo dopo che Matteo si fosse rimesso e avesse potuto lasciare l'ospedale.

Negli ultimi giorni, però, le condizioni di salute del piccolo erano peggiorate: un'infezione ne aveva minato le già flebili resistenze e venerdì sera è sopraggiunta la morte.

in lui un narcisismo inaspettato, surreale persino.

Ai mostri non vorremmo essere abituati, ma esistono. In questi anni ne abbiamo visti tanti, e purtroppo ne vedremo ancora. Sono a volte degli psicopatici, dei violenti, delle persone ammalate. O sono anche persone sane, capaci di intendere e di volere, che fanno cose atroci per avidità o per ansia di potere. Ma nessuno di loro pensa di voler pia-

Il fard sul volto per esser pronto alla telecamera il fare esperto e navigato: il boia ha ammonito gli altri boia

cerare al pubblico delle massae che il pomeriggio accendono la Rai o Mediaset. Nessuno di loro ha mai provato a mostrarsi per ammonire tutti: i bambini non si toccano. Forse cercano di sfuggire alla giustizia, forse provano a celarsi ai vicini di casa per non farsi scoprire. Forse hanno un comportamento irreprensibile di giorno, per trasformarsi la notte. Ma la irreprensibilità è fatta di silenzi e di comportamenti misurati. I pedofili di solito non raccolgono firme contro la pedofilia, per non farsi notare. Magari evitano di affrontare l'argomento. E già questo è sufficiente.

Ma Alessi non è questo. Lui va oltre. Se nella vicenda del piccolo Tommaso non ci sono, e probabilmente non ci sono, motivi patologici e morbosi che spieghino questo omicidio, allora la risposta sta solo in una parola: nell'in-

differenza, nel vuoto di questi assassini. Tommaso è stato ucciso perché per i suoi carnefici la sua vita non aveva alcuna importanza, valeva meno di poche migliaia di euro, non valeva niente. Valeva talmente poco da consentire una gestione del dopo omicidio degna di un film dell'orrore. Ucciso a colpi di badile. Seppellito e occultato. Una pratica fastidiosa da togliere di mezzo. «I bambini sono angeli». Quelle parole mi sono rimaste addosso. L'assassinio di un bambino di 18 mesi è un orrore indicibile. Ma può essere il frutto di una patologia, di una malattia, verso cui si deve prendere atto. Gli psichiatri curano i maniaci che compiono reati di questo genere. Rientra nei doveri del giuramento di Ippocrate. E la legge italiana prevede che siano curati. Ma questo episodio che cos'è veramente? «I bambini sono angeli», diceva, e intanto aveva già ammazzato il povero Tommaso colpendolo con il badile sulla testa. E poi è andato a dire a tutti che certe cose non si fanno, che il bambino doveva essere liberato. E poi si è pettinato prima di andare in onda, e forse lo hanno persino truccato, con il fard, perché le luci della televisione rendono lucido il viso. E poi gli hanno fatto fare un appello pubblico. A lui, ad Alessi. E lui lo ha fatto, con l'aria dell'ospite televisivo che sa bene come ci si comporta davanti a una telecamera. E dallo studio forse lo hanno anche ringraziato. E cosa è tutto questo se non un ulteriore giro di vite nell'orrore di questa storia. Un giro di vite in più dentro un mondo dove esistono gli orchi, i mostri, i maniaci, purtroppo. E gli avidi assassini di bambini, con il vizio dell'esibizionismo mediatico. Che cosa orribile.

rcotroneo@unita.it